

LEZIONI DI PSICOLOGIA DINAMICA

(seconda edizione ampliata)

di

Salvatore Cesario

***A Piernicola Marasco
maestro, collega, amico***

Indice

- Introduzione (alla prima edizione), p.
 Introduzione (alla seconda edizione), p.
 Cap. I Psicologia dinamica e stabilità-instabilità, p.
 Cap. II Che cosa vuol dire “dinamica” nella dizione Psicologia Dinamica?
 1) Il gioco di forze, p.
 2) La formazione di compromesso, p.
 3) Mimesi e diegesi, p.
 4) Tra *agieren* e non *agieren*, p.
 5) Dalla centralità alla disidentità, p.
 6) Mega-teorie e micro-teorie?, p.
 7) Di nuovo sul gioco di forze, p.
 Cap. III La leggenda dell’ipnosi
 1) Ipnosi e imperativi cognitivi collettivi, p.
 2) La focalizzazione, p.
 3) L’ipnosi reciproca, p.
 4) L’ipnosi e la regola fondamentale, p.
 CAP. IV L’interpretazione, p.
 1) La “comodità” dell’interpretazione sistematica, p.
 2) La diversa comodità della *Spaltung*-disidentità, p.
 CAP. IV La finzione
 1) Interpretazione e restituzione dei motivi narrativi, p.
 1a) Due esempi di analisi grammaticale, p.
 A., p.
 B., p.
 1b) Di nuovo: Interpretazione e restituzione dei motivi narrativi, p.
 2) La svolta linguistica, p.
 3) Sogno e racconto del sogno. L’ordine del discorso, p.
 4) Il coraggio di fingere, p.
 5) Fate un esperimento, p.
 6) È praticabile una Regola Fondamentale della finzione?, p.
 CAP. V Un esempio di finzione
 1) Una consulenza, p.
 2) I predicati COME SE, p.
 3) La finzione, p.
 4) *In cauda venenum*, si fa per dire!
 CAP. VI Ancora sulla finzione: narrativa autobiografica e autobiografia assistita ecc.

- 1) È veramente difficile!, p.
- 2) L'esperienza di scrivere dei racconti, p.
- 3) La premessa, p.
- 4) L'ultima a dover morire è la speranza. Tentativi di narrativa autobiografica e autobiografia assistita, p.
- 5) Sulla centralità dell'anamnesi, sull'*hic et nunc* et similia..., p.
- a. "... un po' come mio padre", p.

[...]

- e. L'esaltazione del padre (la riconfigurazione), p.
- 3) La proposta (in fondo, già fatta), p.
- 4) Conclusione, p.

CAP. VII Il Super-io e le voci

- 1) La mia bisnipotina, p.
- 2) Una vera uditrice con tutti i crismi, p.
- 3) Super-io, voci, ma anche transfert, p.
- 4) Jaynes e la mente bicamerale
- 5) Un tentativo di verifica
- 5) Binswanger, Jaynes e la psicologia dinamica

CAP. VIII Il *transfert*: la nascita del discorso

- 1) "Frocio!", p.
- 2) Proiezione e traslazione, p.
- 3) Un bel giorno, p.
- 3) Il sogno di Nabucco: perdita della parola e fornitura di parola, p.
- 4) La *Traumdeutung* e l'impresa di Freud, p.
- 5) L'importanza *dei sogni!*, p.

CAP. IX Ipotassi (*script*) → paratassi (finzionale) → ipotassi (*script*) nuova →

- 1) Che cosa si proietta su chi, p.
- 2) Nuove edizioni, artificialità... posteriorità..., p.
- 3) Luborsky... e Berne, p.
- 4) EERR e abduzione, p.
- 5) L'importanza dell'abduzione, p.
- 6) Identificazione proiettiva e disidentità, p.
- 7) Abduzione contra intuizione, p.
- 8) Identificazione proiettiva e disidentità, p.
- 9) Un esempio di crisi di copione, p.

CAP. X La possibile verifica dei risultati

- 1) L'ossessione neutralizza le variabili, p.
- 2) *Autcome process research*, p.
- 3) La caduta degli steccati, p.
- 4) Per concludere... a proposito di specificità..., p.

CAP. XI Una svolta nella valutazione dei risultati e dei processi della psicoterapia

- a) Un preambolo, p.
- b) L'approdo anti-"approccio", p.
- c) Alcune ricerche, p.
- d) Due fatti nuovi, p.
- e) La "combinazione" e i "pacchetti" di tecniche, p.
- f) La manualizzazione impossibile, p.
- g) La dialettica interna all'Accademia, p.

CAP. XII Direttività-non direttività

- 1) La riduzione della miriade a due (approcci nel senso di costellazioni di processi (= tecniche), p.
- 2) Brevemente su quel che succede nella validazione oggi, p.
- 3) La non-direttività = neutralità si sta riaffacciando nel Conversazionalismo?, p.
- 4) Oltre l'integrazione ma anche oltre la combinazione, p.

Introduzione (alla prima edizione)

Con queste *Lezioni di psicologia dinamica* cerco di recuperare le prime lezioni fatte agli studenti del biennio del Corso di Laurea in Psicologia (Firenze) (secondo semestre compatto, marzo-maggio 1999).

Per la prima volta ho abbandonato l'abitudine di fare un corso monografico. *Si parvum licet componere magnis...* Eugenio Garin non ha mai insegnato la storia della filosofia. Così come Alessandro Ronconi non ha mai insegnato la storia della letteratura latina, tanto meno il latino. I loro corsi monografici consentivano allo studente interessato l'ingresso nell'immensa biblioteca della storia della filosofia o della letteratura latina alla ricerca di qualche incunabolo prezioso su cui mettere alla prova i vari strumenti della ricerca storiografica in campo filosofico o letterario.

Ma le cose vanno diversamente nelle materie scientifiche come ingegneria, medicina e... psicologia.

Quindi, *à la guerre comme à la guerre*.

Ho cominciato a fare lezione a braccio. Tanto, io la psicologia dinamica la conoscevo come le mie tasche!

È stato molto divertente scoprire che gli studenti seguivano con molto interesse, spesso scoppiando in sonore risate. Questo risultato era forse addebitabile al clima conversazionale che si era creato...

Soprattutto, interessante è stato scoprire, a poco a poco, che, al pettine della presentazione dei "fondamenti" – o "rudimenti", come dire, l'abecedario – della psicologia dinamica, venivano una serie di problemi ed anche una serie di soluzioni rimasti, fino a quel momento, *sub limine*, in attesa di una scrollatina che li snidasse.

La psicologia dinamica che esce da queste lezioni mi appare molto diversa da quella che normalmente va sotto questo nome.

Una volta fuoriusciti dalla babele delle scuole e delle correnti e approdati all'*Accademia* della verifica dei risultati, comunque conseguiti, ho proposto di ribattezzarla psicologia clinica impegnata nell'intervento, psicoterapeutico o a valenza psicoterapeutica. Si tratta di una definizione un po' lasca ma che dà l'idea dell'acqua che è passata sotto i ponti; forse è venuto il momento di navigare con veicoli diversi situazioni ormai mutate.

È evidente che queste lezioni non abbracciano la psicologia dinamica nella sua totalità. Esse contengono solo alcune mie

proposte, quelle che sono spontaneamente emerse nel dialogo con gli studenti in occasione dei primi incontri.

Nei giorni di Pasqua, essendo miseramente naufragato un progetto di viaggio in Bretagna con amici carissimi, ho deciso di mettere queste lezioni nere su bianco. Certo, improvvisarle è stato più semplice che scriverle; parlando con gli studenti citavo a memoria; successivamente ho dovuto cercare le fonti... La mia fatica supplementare si tradurrà inevitabilmente in una fatica supplementare anche per il lettore. È per questo che, nel tentativo di conservare l'originaria leggerezza, ho collocato l'indicazione delle fonti... nelle note...

Introduzione (alla seconda edizione)

Come racconta l'introduzione alla prima edizione, queste lezioni sono state fatte, come si dice, a braccio, nel corso del primo mese del semestre compatto dell'anno acc. 1999-2000.

Da quando sono state pubblicate, sono passati ormai tre anni accademici.

Dell'acqua è passata sotto i ponti, anche dell'Insegnamento di Psicologia Dinamica di Firenze e del mio in particolare. Ragion per cui l'editore ha accettato di procedere ad una seconda edizione ampliata.

In primo luogo devo dirvi che cosa è successo l'anno successivo (al 99-00)!

Avendo, ormai, pubblicato le lezioni fatte a braccio, che altro potevo fare?, dico, a braccio?

Quel che avevo già cominciato l'anno precedente!

Ho tentato di organizzare una didattica, diciamo così, "interattiva".

Che vuol dire didattica "interattiva"?

Soprattutto se si tiene conto del fatto che il pubblico delle nostre lezioni, almeno teoricamente, supera le quattrocento unità?

Come cavolo fai a "interagire" con quattrocento persone?

E, soprattutto, "psicodinamicamente"?

Per semplificare, vi racconto quel che ho fatto-abbiamo fatto. Devo dire, come premessa, che l'idea mi è nata da due considerazioni, la prima elementare, addirittura circostanziale, la seconda più complessa, direi, di fondo:

1. ormai, i discorsi relativi alla psicologia dinamica "in generale", erano stati già fatti ed erano già stati anche pubblicati;
2. ma, soprattutto – non a caso la sperimentazione della d.i. è cominciata già nell'anno acc. 99-00 –, mi sono fatto la domanda seguente: come mai gli studenti hanno tanta difficoltà a rispondere alle mie domande in sede di esame? Soprattutto, come mai fanno tanta fatica a ragionare psicodinamicamente?

Lasciamo da parte la questione troppo complessa relativa al "ragionare psicodinamicamente"! La affidiamo alle capacità intuitive,

o divinatorie – ci riferiamo al “*guessing = tirare a indovinare*” di Peirce (vedi più avanti) – dei nostri lettori!

Allora:

1. Abbiamo diviso la bibliografia obbligatoria in un certo numero di pezzi;
2. né troppo piccoli né troppo grandi;
3. abbiamo chiesto agli studenti chi fosse disponibile a “farsi carico” della lettura di un “pezzo” della bibliografia e, al momento opportuno, a intrattenersi – “interagire” – col docente su di esso;
4. quando si è trattato di “interagire”:
 - a. si è chiesto – certo, non si è andati a sindacare che lo facessero davvero!, problemi loro!, gli inglesi dicono: *It's your funeral, not the mine!* – agli studenti di leggersi la “porzione” – o “pozione” – della bibliografia per poter meglio sfruttare l'occasione; di cui dicono i francesi che *elle est chauve!*, cioè, quando passa, non l'acchiappi più; insomma, ha un ciuffo sul capo davanti, ma di dietro è calva!;
 - b. allo studente – o alla studentessa – di turno, si sono offerte tre possibilità di scelta: 1) illustrare il “pezzo” ai colleghi e al docente; 2) farsi interrogare dal docente: questo avrebbe messo subito in evidenza le difficoltà di cui sopra ed avrebbe permesso di individuare gli strumenti per scoprirne le cause e per porvi rimedio; 3) interrogare, sempre sul “pezzo”, il docente: cosa più difficile ma sicuramente possibile!
 - c. col passare del tempo si è scoperto che la tendenza era 1) a trascurare la prima possibilità; 2) ad utilizzare la seconda nella prima parte del seminario; 3) ad utilizzare la terza nella seconda parte dello stesso.
 - d. è evidente che, il secondo microfono, quello utilizzato dallo studente di turno – il quale sedeva ad una cattedra contigua a quella del docente (le due cattedre erano collocate in modo da agevolare una sorta di *tête-à-tête* tra i due) –, poteva viaggiare lungo le file dell'aula a raccogliere la voce di altri studenti...

In questo, solo in questo – ma non mi sembra da buttare!”, anzi! – è consistita la nostra didattica “interattiva”!

Quest'anno le cose sono andate diversamente.

Fin dall'inizio il docente aveva bisogno – anche in vista di un convegno che stava organizzando, intitolato *Una svolta nella*

rendicontazione dei risultati e dei processi delle psicoterapie – di chiarirsi le idee; quindi, ha ricominciato a parlare a braccio...

E non ha finito più di farlo!

Non è proprio vero! In primo luogo, perché il docente si è permesso sempre di parlare a braccio! La lezione interattiva, anche se concentrata su di un “pezzo”, ha sempre ispirato, di volta in volta, “digressioni” volte ad illustrare, ad approfondire...

Il tutto fatto a braccio!

Ma, quest’anno, le cose sono andate in modo tale che l’“a braccio” ha avuto il sopravvento!

Insieme ad un colloquio molto fitto tra il docente e una vera e propria “pattuglia” di studenti valorosi, capaci di intervenire ponendo quesiti che, più spesso del solito, costringevano il docente a chiarire-chiarirsi!

A questi studenti debbo un grazie particolare!

Che ho loro già espresso in apertura di un testo, peraltro, in corso di pubblicazione con uno di loro.

Si tratta de *L’unica evidenza è che non c’è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un DOC (Disturbo Ossessivo Compulsivo)*.

Questo testo è il frutto di un lavoro enorme, svolto nel corso di un “corollario” al semestre compatto, di un seminario, cioè, a cui solo una parte degli studenti ha potuto partecipare; forse quella più interessata; forse, perlomeno, anche, quella che era meno tallonata dagli esami della sessione straordinaria!

Ecco come una didattica interattiva arriva a coinvolgere i discenti anche nella ricerca su uno dei problemi più complessi della psicologia dinamica attuale!

Due parole sole per dire delle aggiunte:

1. qua e là è stata fata qualche aggiunta; ad esempio, il paragrafo 5) del cap. VIII – *L’importanza del racconto dei sogni* –;
2. gli interi capp. VI – *Ancora sulla finzione: narrativa autobiografica e autobiografia assistita* –, XI – *Una svolta nella validazione dei risultati e dei processi della psicoterapia*¹ –, XII – *Direttività–non direttività* –.

Se ne deduce che, in modo particolare, sono state ampliate le parti relative alla narrativa; sappiamo come questa problematica abbia scosso e continui a scuotere la psicoanalisi e non solo!; e le parti relative alla validazione dei risultati e dei processi delle

¹ Il testo coincide quasi punto per punto con la relazione introduttiva al convegno nazionale dallo stesso titolo: Firenze, 17 maggio 2003, Palazzo Vecchio.

psicoterapie; sappiamo che le problematiche interne al settore di ricerca sulla validazione è stato scosso ultimamente da eventi straordinari quali

- a) il risultato della meta-meta analisi di Luborsky,
- b) l'emergere e l'estendersi a macchia d'olio del "movimento EST (Empirically Supported Treatments)".

Già prima che questi eventi si producessero, l'autore tendeva quasi a far coincidere psicologia dinamica e validazione dei risultati e dei processi; in altri termini, psicologia dinamica e semiotica; figuriamoci adesso!

Cap. I

Psicologia dinamica e stabilità-instabilità

Quando fu votato in Parlamento il famoso emendamento sulla fecondazione artificiale... la sera stessa *Pinocchio* promosse un dibattito sull'argomento. Da una parte erano schierati Eugenio Scalfari (giornalista), Gianni Vattimo (filosofo) e Lucio Colletti (filosofo-parlamentare), dall'altra c'era un gruppo più folto e variopinto in mezzo al quale spiccava Rocco Buttiglione (filosofo-parlamentare).

Alla fine della discussione su coppia di fatto, fecondazione eterologa ecc., quando già scorrevano i titoli di coda, Scalfari sbottò: l'embrione non ha titolo a pronunciarsi ma, comunque, mi auguro che qualche embrione preferisca una coppia "instabile" a una coppia stabile.

Ormai il dibattito era finito, ma la voce di Buttiglione si fece strada per invocare, a sostegno della necessità per l'infante di una coppia stabile, niente po' po' di meno che... Sigmund Freud!

Se avessi potuto, mi sarei precipitato in trasmissione per contestare l'opportunità di questa citazione; come dire, per difendere il buon nome di Freud... e della psicologia dinamica!

Sì, perché, come sapete, erede di quella che viene ricordata come psichiatria dinamica del diciannovesimo secolo,² su du esa

² Sicuramente anche dell'alienistica dei grandi francesi, Pinel, Esquirol, Falret ecc. Considerate, ad esempio, la figura del *delinquente per senso di colpa* analizzata da Freud in *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* (1916). In questo caso, la colpa non segue il delitto ma lo precede, addirittura lo provoca. Quando il crimine è stato commesso – e la colpa appare evidente, circostanziata –, il soggetto è affidato alle peripezie giudiziarie che gli forniscono, infine, una sorta di "identità". Ebbene, già l'alienistica del primo ottocento aveva concepito una figura consimile. Il caso di Enrichetta Cornier è quello a cui Jean Étienne Georget dedica maggior spazio nella *Discussion médico-légale sur la folie*; Enrichetta è cupa, malinconica, desidera morire, tenta il suicidio, concepisce il crimine pienamente consapevole che "chi dà la morte merita la morte" (1826, tr. it. 1984: 78), prepara accuratamente e accuratamente esegue il crimine, aspetta, sul luogo del delitto, i rappresentanti della legge, confessa. Enrichetta voleva essere accusata e condannata; voleva che "si fosse sicuri che lei sola era la colpevole" (ivi: 80). Ecco una breve sequenza dell'interrogatorio presso il giudice istruttore:

— Sapevate che l'omicidio merita la morte, volevate dunque che vi si togliesse la vita?

— Sì.

Freud ha fondato la psicoanalisi; ma, da un certo momento in poi, la psicoanalisi, soprattutto quando è passata dal numero singolare a quello plurale ed è diventata “le psicoanalisi” – e ha cominciato a confrontarsi, ad esempio, con la “sistemica”, anch’essa trasmigrata dal singolare al plurale –, ha finito col coincidere con la psicologia dinamica.

Ma torneremo su questo tema; ve ne preannuncio interessanti sviluppi.

Difendere Freud sarebbe stato difendere anche la psicologia dinamica e quello che essa è diventata strada facendo. Non so da dove avrei cominciato la mia arringa. Un titolo, tra tutti, mi si era imposto, *Caducità*.³ A partire dalla caducità freudiana avrei difeso la coppia instabile e l’instabilità in generale contro una presunta e preconstituita stabilità, della famiglia e di quant’altro. Mi si imponeva anche l’invito perentorio di Nietzsche: “Costruite le vostre città sul Vesuvio!”,⁴ che avevo sempre interpretato, non come invito a correre l’avventura, ma a considerare la realtà come inevitabilmente avventurosa; dovunque costruiamo le nostre città, le costruiamo sempre sulla sabbia... Siamo o no mortali?⁵

Sì, siamo o no mortali?

-
- La vita vi era dunque insopportabile?
 - Sì.
 - Perché?
 - Volevo essere morta.
 - Vi mancava forse qualcosa?
 - La vita mi era insopportabile.
 - *Affermate di aver commesso il crimine perché vi si desse la morte?*
 - Lo affermo” (ivi: 83; corsivo mio).

Straordinario: Enrichetta uccide, apporta il massimo di caos: per l’appunto, la morte, proprio per sottrarre se stessa al massimo (per lei) di caos: la vita stessa. Una mia amica, tanto tempo fa, mi raccontò di un suo amico che, avendo — per sua fortuna! — a disposizione una chiostra di denti alquanto sfasciata, quando sentiva che era in arrivo un attacco di angoscia, stuzzicava uno dei denti più promettenti-dolore ed era a posto: la sofferenza fisica, acutissima, lo liberava dall’angoscia.

³ 1915.

⁴ *La gaia scienza*, 1881-82, tr. it. 1965: 164: “vivere pericolosamente! Costruite le vostre città sul Vesuvio, spedite le vostre navi su mari inesplorati! Vivete in guerra con i vostri simili e voi stessi!”

⁵ Anche se il Vangelo, ad esempio, quello secondo Matteo – 7: 24 e segg. –, invita a costruire la propria casa sulla “roccia” e non sulla “rena”! La casa costruita sulla rena, quando è venuta la pioggia ecc., “è caduta, e la sua ruina è stata grande”! (27). Ma, ciascum autore usa le metafore che ritiene opportune! Non sono tutte metafore?

O facciamo tutti il ragionamento di Papini il quale, scherzosamente, accettava il famoso sillogismo ma aggiungeva: "Scusate, io, che c'entro?"⁶

Consideriamo allora il famoso sillogismo.

Il sillogismo, nel macroargomento di Peirce, si chiama deduzione.

Ma, l'argomento di testa del macroargomento, è l'abduzione o l'ipotesi; essa produce un'"idea nuova"⁷ e consiste in questa idea nuova; la deduzione sviluppa tutte le implicazioni dell'abduzione, l'induzione ne verifica la fondatezza.⁸

Cominciamo dalla formulazione classica. DEDUZIONE (sillogismo in Barbara):

	tutti gli uomini sono mortali;	REGOLA
ma	Socrate è un uomo;	CASO
dunque	Socrate è mortale (necessariamente).	RISULTATO

C'è un altro e diverso modo di avvicinarsi al problema? Della mortalità e dell'umanità?

Pensando a stabilità-instabilità, mi è venuta la seguente abduzione:

⁶ "Tutti gli uomini muoiono. Tante grazie: ma vi par questa una buona ragione? Muoia pure chi vuole morire: io sono io e non sono gli altri" (*L'uomo finito*, 1956: 289).

⁷ Alla *new idea* di Peirce (*CP*, 5. 171; corsivo mio) corrisponde il *neu Einfall* di Freud: "Forse, però, abbiamo solo bisogno di una idea nuova (eines neuen Einfalles)" (*Etiologia dell'isteria*, 1896: 430; tr. it. 1968: 337).

⁸ Nelle parole divulgative di Massimo Bonfantini, abduzione significa "spostamento", perché, con l'abduzione, "ci si sposta a pensare, a immaginare l'assente possibile" (1995: 70); la deduzione serve a "trarre le conseguenze dalle ipotesi. A tirar fuori tutto quanto è implicito nelle ipotesi e possa essere verificato" (*ibidem*); l'induzione, infine, costituisce il momento della raccolta dei dati e della verifica (vedi anche Fann, 1970: 10). Per una trattazione complessiva del tema, oltre il testo divulgativo di Bonfantini citato, vedi, sempre di Bonfantini, il lavoro più completo oggi disponibile in italiano: *La semiosi e l'abduzione*, del 1987. Come procede, infatti, il macroargomentare? Parte con l'abduzione, che consiste nell'inferire "a ritroso" – "conclusione retroduttiva" (Peirce, *CP*, 1. 89) – l'antecedente (o caso) dal conseguente (o risultato), cioè nel fare il cammino inverso e rischioso – l'ipotesi è "un passo più audace e pericoloso (a bolder and more perilous step)" dell'induzione: *CP*, 2. 632 – rispetto al cammino diretto, certo, ma spesso banale, del sillogismo deduttivo che parte dalla regola per dimostrare l'evidente appartenenza del "caso" particolare al proprio dominio (tipo: tutti gli uomini sono mortali → Socrate è uomo → Socrate è mortale). Segue la deduzione che esplicita tutte le implicazioni dell'abduzione e l'induzione che verifica la fondatezza di quest'ultima.

	x (la persona che mi è più cara in questo momento e di cui non mi aspettavo assolutamente la morte) è morto;	RISULTATO
ma	solo i mortali sono uomini;	REGOLA
allora	x era umano (forse).	CASO

Interessante!

Intanto abbiamo scoperto che, nella formulazione della deduzione, è nascosta un'abduzione!

Infatti, perché la REGOLA è ristretta agli uomini – “tutti gli uomini...” – quando mortali sono veramente tutti, non solo gli uomini ma anche gli animali, i vegetali, i minerali, gli astri ecc.?

Forse perché si ipotizza-abduce che ci sia una differenza tra gli animali ecc. e gli uomini?

Ma qual è questa differenza?

Sicuramente essa non consiste nell'essere o no mortali!

Guardiamo allora in che cosa consiste questa differenza e tentiamo di esplicitare l'abduzione nascosta nella deduzione.

Probabilmente essa (differenza) ha a che fare con la mortalità e l'umanità, con l'essere mortali e l'essere uomini-umani; in fondo, la REGOLA della deduzione dice che tutti gli “uomini” sono “mortali”!

Il momento più apodittico del sillogismo-deduzione sembra proprio l'*incipit*: “Tutti...”

Abbiamo già detto che sono mortali non solo tutti gli uomini ma anche tutti gli animali ecc.

Quindi, il “Tutti...” dell'*incipit* non ci aiuta a individuare la differenza.

Allora, togliamolo!

E sostituiamolo con “Solo...”

“Solo” alcuni sono veramente mortali! Gli uomini?

Questo, perché solo gli uomini sono consapevoli della morte?

Ma è proprio vero?

Comunque, quel che, a questo punto, stiamo cercando di capire non è più se Socrate appartenga o no alla classe degli uomini – i quali sono mortali (tutti) –, ma che cosa distingue gli uomini da tutti gli altri esseri (umani, animali ecc.).

Abbiamo, cioè, bisogno di sapere chi appartiene, e “solo” chi appartiene, ad una determinata categoria; e non ad una categoria di “esseri” in generale – la deduzione ha scelto “tutti” gli uomini – ma, eventualmente, anche all'interno della specie “uomini”... e così di seguito.

La nostra ipotesi suggerisce che “solo” i mortali siano uomini; essa scioglie, cioè, il nesso assoluto tra uomini (tutti) e mortalità e propone che “solo” i mortali siano umani: che solo i mortali-instabili siano umani.

Propone, cioè, che la caratteristica della mortalità-instabilità-caducità sia definitoria della categoria “umani”. Come a dire: gli uomini che non muoiono, nel senso che non sono instabili-caduchi, non sono uomini!

Probabilmente, non basta essere consapevoli della mortalità in generale; cioè: sillogisticamente, deduttivamente. Lo si deve essere abduttivamente; si deve, cioè, fare l’esperienza della morte come “fatto sorprendente”⁹ e sulla propria pelle, *via* un amico o *via* la propria medesima morte (piccola, simbolica o grande e reale).

Potremmo organizzare l’induzione come segue:

	x è consapevole ogni giorno del fatto che è mortale; cioè, ogni giorno egli si comporta come se la sua vita – un bene rarissimo sul mercato, quindi preziosissimo (la “caducità” di Freud) – potesse essergli tolta; e la investe continuamente nella bellezza di opere straordinarie perché periture;	CASO
e	a tutti gli amici x appare preziosissimo. Detto diversamente: da x tutti gli amici sono portati a diventare preziosissimi a sé e agli altri;	RISULTATO
dunque	solo chi, non solo muore alla fine del proprio tragitto esistenziale, ma muore ogni giorno e di questa morte è consapevole, e da questa consapevolezza è portato a godere della vita come di un bene prezioso proprio perché perituro, è umano (è un uomo) (fino a prova contraria). Detto diversamente: solo chi accetta l’instabilità, propria e di tutto, è umano (fino a prova contraria).	REGOLA

Conclusione: vi posso invitare ad accostarvi alla psicologia dinamica, o comunque decidiamo infine di definirla, con un approccio “instabile”?

Chissà, forse Buttiglione, pur essendo stato lui stesso ad invocare Freud a sostenerlo nella tenzone!, si sarebbe fatto più

⁹ *Surprising fact* (*Guessing*, 1929: 267; tr. it. 1994: 9-10; corsivo mio).

facilmente persuadere da Pietro Citati che non da me! Penso al recente articolo di Citati, *L'enigma che si cela nel "Padre nostro"*!

Un cenno soltanto!

Misterioso ci appare il termine che, nel testo greco del Vangelo secondo Matteo, troviamo al posto di "quotidiano" – come aggettivazione di "pane" –: *epiousion*! Una parola, per noi, incomprensibile!

Non conosciamo la parola aramaica pronunciata dai primi discepoli di Cristo; sappiamo solo che, quando, verso la fine del primo secolo dopo Cristo, un traduttore anonimo volle renderla in greco, impiegò un termine del linguaggio popolare che non ricorreva nei libri di filosofia e di religione: "Il pane nostro, quello *epiousion*, dà a noi oggi"!

Questo pane, così aggettivato, sembra corrispondere al "pane della nostra ristrettezza" della versione siriana del *Padre nostro*...

Ma che cos'è questo pane quotidiano = *epiousion*? Il pane di oggi, solo quello di oggi! Quello che ci è indispensabile, e solo quello!: "Secondo il Vangelo di Matteo, Dio gli dà *oggi* questo pane: giorno per giorno; non domani, non ogni giorno, non sino alla fine della vita, come invece chiede il Vangelo di Luca. La preghiera di Matteo è istantanea e invoca una grazia istantanea: domani invocheremo un altro pane con un'altra preghiera. Sullo sfondo di questa richiesta, sta un passo famosissimo dell'*Esodo*. Quando Jahvé fa scendere la manna dal cielo, gli ebrei devono raccoglierla 'giorno per giorno': nessuno può conservarla fino al giorno successivo, perché altrimenti genera vermi e imputridisce" (p. 30; il corsivo è dell'autore).

Vi raccomando la lettura di tutto l'articolo!

Se riuscite a beccarlo. Altrimenti fatene richiesta presso il nostro sito: dwww.isfinzione.com)!¹⁰

¹⁰ Volendo, su questa corda – della caducità ecc. – possiamo imparare dallo stesso Ovidio – e dov'è la meraviglia? –; vedi, ad esempio, *l'Ars amandi*, 1: 73-74: Sed propera, ne vela cadent auraeque residant; ut fragilis glacies, interit ira mora = Ma corri e presto, prima che le vele cadano flosce e passi la tempesta: l'ira si scioglie come brina al sole! Forse, anche di più, come reazione alla stessa (caducità), possiamo imparare da Nazim Hikmet; vedi, tra le altre, la sua poesia "Rubai", del 1948: "Il raggio è riempito di miele / i tuoi occhi sono pieni di sole. / I tuoi occhi, mia rosa, saranno cenere / domani, e il miele continuerà / a riempire altri raggi. / Non mi fermo a rimpiangere i giorni pssati / – salvo una certa notte d'estate – / e anche l'ultima luce dei miei occhi azzurri / ti annuncerà lieti giorni futuri. / Un giorno, madre natura dirà: 'Mia creatura / hai già riso, hai già pianto abbastanza'. / E di nuovo, immensa / sconfinata, ricomincerà / la vita, senza occhi, senza parole senza / pensiero..."